

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

24.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BIAGIONI

INDI

DEL PRESIDENTE MISASI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Abrogazione della disciplina delle vendite a rate (<i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i>) (2598) .	219
PRESIDENTE	219, 220, 221, 222
ALESI	220
CAROLI, <i>Relatore</i>	219, 221
D'ANGELO	220, 222
MILANI	221
SERVADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	222
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	223

La seduta comincia alle 9,45.

CAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Abrogazione della disciplina delle vendite a rate (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2598).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abrogazione della disciplina delle vendite a rate », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 12 dicembre 1973

L'onorevole Caroli ha facoltà di svolgere la relazione.

CAROLI, *Relatore*. Voi ricordate che con la legge 15 settembre 1964, n. 755, venne istituita una disciplina vincolistica per i contratti di vendita a rate di apparecchi televisivi di prezzo superiore a lire 100.000, di elettrodomestici di prezzo superiore a lire 100.000, di apparecchi radio-riceventi e registratori di prezzo superiore a lire 60.000, di macchine fotografiche di prezzo superiore a lire 50.000, di natanti da diporto e relativi motori marini di prezzo superiore a lire 100.000 e, infine, di motoveicoli di cilindrata superiore ai 125 centimetri cubici e di autoveicoli destinati a uso privato. Le limitazioni, in sintesi, consistevano nell'obbligo della

forma scritta per i contratti di vendita rateale; nell'acconto sul prezzo che non poteva essere pattuito in misura inferiore al 25 per cento mentre la somma residuale doveva essere corrisposta con una rateizzazione massima di 24 rate mensili; nel fatto che nelle vendite a pagamento differito l'acconto non poteva essere inferiore al 30 per cento ed il termine ultimo per il pagamento veniva stabilito in dodici mesi dalla data del contratto.

L'articolo 3 della legge n. 755 conteneva una delega al Governo che avrebbe dovuto escludere dalla disciplina i prodotti industriali contemplati nella legge tenendo conto delle fluttuazioni produttive in alcuni settori economici e l'andamento di tutta la situazione economica generale. Il Governo utilizzò ampiamente questa delega subito dopo l'approvazione della legge, tanto che stabilì l'esclusione della disciplina della legge di tutti i prodotti in essa contemplati, ad eccezione delle macchine fotografiche di prezzo superiore a lire 50.000 e dei natanti da diporto e relativi motori marini con prezzo superiore a lire 100.000. Dopo la scadenza della delega concessa per il periodo di tre anni fu stabilita con due leggi successive l'esclusione della disciplina disposta con la legge n. 755; l'ultima di tali leggi è del 1971 e scade appunto il 31 dicembre 1973.

Nel caso in esame, si può dire, che anziché essersi verificata la caduta in desuetudine della legge, si è trattato della non applicazione della legge stessa al di là del periodo previsto. Si potrebbe sostenere, in effetti, che il provvedimento di abrogazione contrasti con il principio che credo segua il Governo nell'impostazione della sua politica economica, cioè quello della limitazione dei consumi privati a vantaggio dei consumi sociali. La verità è che con l'abrogazione della disciplina delle vendite a rate, si vuole sostenere la inadeguatezza di questo strumento legislativo per il conseguimento dell'obiettivo di allora che era appunto quello del contenimento dei consumi privati. D'altra parte nelle vendite a rate si innesta oggi un rapporto di fiducia fra venditore ed acquirente che è indipendente dalle limitazioni previste dalla legge; se infatti il venditore fa affidamento sulla solvibilità dell'acquirente di allora, le modalità di pagamento verranno stabilite al di là delle limitazioni previste dalla legge, e quindi sarà lo stesso venditore a stabilire la misura dell'acconto: il rapporto di fiducia non obbliga a forme scritte, che sono, del resto, facilmente eludibili in quanto non facilmente controllabili. Dobbiamo anche rilevare che il

sistema delle vendite a rate, è un sistema di cui fanno uso specialmente le classi meno abbienti. Si tratta di prodotti che forse un tempo potevano essere considerati voluttuari, ma che oggi sono invece di largo consumo popolare. Tutti hanno gli elettrodomestici, l'apparecchio televisivo, eccetera: non si tratta più di beni superflui, come forse dieci anni fa.

Per questi motivi, il Governo, avendo constatato la impossibilità attraverso la legge di conseguire gli obiettivi che erano alla base della legge stessa, ha predisposto il presente disegno di legge che nel suo articolo unico prevede appunto l'abrogazione della regolamentazione della vendita a rate.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

D'ANGELO. Noi siamo francamente sconcertati di fronte a questo provvedimento; esso non coglie affatto il senso dell'attuale di crisi, intorno alla quale, del resto, sono impegnate da una parte tutte le forze politiche e dall'altra il Governo. Tale impegno è comunque, approdato alla conclusione che occorre dare altri punti di riferimento all'evoluzione della nostra struttura economica, che è necessario andare ad un nuovo modello di sviluppo. La stessa maggioranza ha riconosciuto il punto di crisi cui è arrivato il paese insieme a tutta l'economia occidentale, come è chiaramente dimostrato dalla crisi del petrolio scoppiata in modo e così clamoroso e alla base della quale vi è il tipo di sviluppo perseguito negli ultimi tre decenni, fondato appunto prevalentemente sui beni di consumo durevoli. Mentre il dibattito di politica economica perviene dunque alla necessità di cambiare strada, (anche se i partiti di maggioranza e il Governo si limitano ad enunciare tale necessità senza avere la capacità di compiere nessun atto concreto) ci troviamo invece di fronte ad atti come questo provvedimento che, se è vero che abroga delle norme inefficaci, ha rilevanza come atto politico contrario alla riconosciuta necessità di impostare lo sviluppo economico in termini diversi, facendo leva sui consumi sociali e non su quelli individuali. Di qui la nostra profonda insoddisfazione e il nostro parere contrario.

ALESI. Credo che tutti ricordiamo quanto avvenne nel 1964, quando fu approvata la disciplina delle vendite a rate. Il Governo di allora volle disciplinare la vendita di determinati generi, ma dopo due o tre mesi soltanto dovette iniziare la riduzione del nu-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1973

mero di tali generi soggetti alla disciplina delle vendite a rate, a causa del fermo di produzione che si manifestava in certe industrie. È vero che lo spirito del provvedimento era quello di porre una remora ai consumi privati in un momento difficile; però dobbiamo tenere presente anche la specifica difficoltà dell'attuale momento sia per l'industria che per il settore del commercio, per cui, come ha detto giustamente il relatore, la vendita a rate è indispensabile per alcuni beni che sono diventati di uso corrente. Se si pone la questione dal punto di vista politico, come ha fatto l'onorevole D'Angelo, allora si può pensare ad una proroga; ma la realtà delle cose ci rende più favorevoli al disegno di legge senza pregiudicare minimamente la discussione e approvazione di una eventuale proposta diversificata. Per ora mettiamo fine a delle proroghe che diventano sempre più ridicole. In considerazione di ciò sono favorevole al disegno di legge.

MILANI. L'onorevole D'Angelo ha esposto le ragioni della contrarietà del gruppo comunista a questo provvedimento. È vero che la legge del '64 è rimasta di fatto inoperante; credo però che tutti quanti avvertiamo in questo momento che questo disegno di legge, ha una caratterizzazione essenzialmente politica in quanto stimolo della vendita a rate nel settore dei beni di consumo durevoli e dunque credo che l'inopportunità di esso sia condivisa da gran parte di noi. Il discorso che fa il gruppo comunista è relativo ad un problema di priorità soprattutto nel momento in cui la nostra indagine conoscitiva sulle fonti di energia mette in evidenza che inevitabilmente nei prossimi anni si dovrà risparmiare energia e pertanto sarà inevitabile una scelta di sviluppo di certi settori industriali rispetto ad altri. Non sto facendo il discorso ideologico sul consumismo o, come direbbe il presidente Misasi, sul modello culturale di sviluppo; sto facendo il discorso più immediato dell'opportunità politica del provvedimento in esame in relazione alla concreta situazione esistente in questo momento. Del resto mi sembra che un elemento dubitativo fosse presente nella stessa relazione svolta dall'onorevole Caroli, a riprova che la consapevolezza di questa situazione non è presente soltanto in noi. Ora, io capisco che a questo tipo di ragionamento, che mi sembra oggettivamente incontestabile, si può obiettare la non applicazione della legge del 1964 e delle successive proroghe, ma non è comunque preferibile lasciare al Governo, sia pure nel-

l'ambito della possibile applicabilità della legge del 1964, quelli che io chiamerei certi non trascurabili margini di manovra congiunturale? Può avvenire che una stretta congiunturale stimoli questo settore adducendo ad una sua grave dispersione, per cui lo stimolo della vendita rateale può essere una delle tante forme per evitare questa dispersione.

Per queste ragioni preannuncio la presentazione di un emendamento sostitutivo dell'articolo unico che recita così: « La delega di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, è ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1975 ». Esso tende a far rimanere in vigore la legge del 1964 con le proroghe successive e siccome la delega al ministro dell'industria scade il 31 dicembre 1973, lascia ugualmente aperta la possibilità — e credo sia giusto — per il Governo di operare eventualmente, mediante decreto, quelle manovre di tipo congiunturale che si rendessero necessarie per le vendite rateali.

PRESIDENTE Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CAROLI, *Relatore*. Insisto nel dichiararmi favorevole all'abrogazione della legge del 1964. Pur tenendo conto delle ragioni illustrate dagli onorevoli D'Angelo e Milani, ritengo che la suddetta legge come non ha avuto effetto in ordine alla sua applicazione, non avrà alcun effetto di carattere negativo psicologico nel senso di stimolare i consumi privati. Credo che questa legge in sé e per sé potrà essere utilizzata dal Governo, escludendone l'applicabilità, a seconda della situazione congiunturale ed è uno strumento legislativo inattuale ed inapplicabile soprattutto per gli oggetti. I beni indicati nella legge del 1964 effettivamente potevano essere considerati beni voluttuari...

MILANI. Ho parlato di beni di consumo durevoli, il che è diverso e le statistiche dimostrano il contrario di quanto lei sta affermando.

CAROLI, *Relatore*. Erano considerati beni di popolare consumo e credo che sia inattuale da quello che abbiamo visto in tutti questi anni indipendentemente dalla delega affidata al Governo e di cui questo ha usufruito abbondantemente. Io credo che questa legge non abbia comunque possibilità concrete di applicazione perché in tutto questo tempo essa non ha costituito una remora nell'acquisto di beni di consumo privati. Ritengo d'altra parte che

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1973

la Commissione debba rivolgere al Governo l'invito a predisporre strumenti più adeguati per raggiungere l'obiettivo di limitare i consumi privati a vantaggio di quelli sociali. Sono quindi contrario all'emendamento Milani.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il discorso del gruppo comunista è serio ed attuale. Il nuovo modello di sviluppo tende a privilegiare i consumi sociali rispetto a quelli individuali e devo dire che il ministro — l'ho controllato ieri sera e questa mattina — è nell'ordine di idee di tradurre questo concetto in provvedimenti da proporre al più presto al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento. A parte il fatto che sotto certi aspetti sono limitativi di determinati consumi anche i provvedimenti che limitano l'uso delle automobili, la verità è — e lo dico come autocritica perché di quel Governo faceva parte la mia parte politica — che quel provvedimento entrato in vigore attraverso una tassa sulle automobili non è in pratica mai stato applicato, neppure per i natanti e le macchine fotografiche, perché dopo due o tre mesi dall'approvazione è stato sospeso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MISASI.

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'impegno sollecitato di rivedere il problema in termini più complessi e globali il Governo lo recepisce perché si tratta di questione di grande attualità che va affrontata con urgenza. Sotto questo profilo, se la Commissione, oltre ad esprimere un voto di natura verbale, ritiene opportuno affidarlo ad un ordine del giorno impegnativo, il Governo è disposto a riceverlo perché si sta già lavorando per giungere a conclusioni in questo senso; ma nella sostanza del provvedimento siamo favorevoli all'abrogazione immediata della disciplina delle vendite a rate adeguando ai deliberati già assunti dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

ARTICOLO UNICO.

È abrogata la legge 15 settembre 1964, n. 755, concernente la regolamentazione della vendita a rate.

L'onorevole D'Angelo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo unico con il seguente:

« La delega al Governo prevista dall'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 775, è ulteriormente prorogata sino al 31 dicembre 1975 ».

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

D'ANGELO. Per dichiarazione di voto. Tutti concordiamo circa l'inefficacia del provvedimento — il sottosegretario ha ricordato che ciò vale anche per i natanti e le macchine fotografiche, per cui non vi è stata deroga —. A che serve dunque l'abrogazione, se non come atto politico negativo? Il provvedimento non incide sull'attività produttiva, mentre il mantenimento della delega avrebbe dato la possibilità di operare nel tempo con decisioni capaci di indirizzare la nostra economia. I lavoratori riceveranno questo disegno di legge ora in via di approvazione come atto negativo che sottolinea solo come il Governo compie interventi in direzioni di certi consumi che pur dice che si dovrebbero limitare. Il gruppo comunista voterà contro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Milani e D'Angelo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione industria della Camera,
in occasione della discussione del disegno di legge n. 2598,
impegna il Governo

a predisporre immediate misure, nel contesto di provvedimenti di emergenza per l'attuale crisi energetica e in rapporto a nuove scelte di politica economica di medio e lungo periodo, al fine di stimolare lo sviluppo dei consumi sociali e degli investimenti anche attraverso la regolamentazione delle vendite di prodotti relativi a consumi non prioritari.
(0/2598/1/12)

SERVADEI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo dichiara di accoglierlo.

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà votato direttamente a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

DISEGNO DI LEGGE: « Abrogazione della disciplina delle vendite a rate » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2598):

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	18
Voti contrari	6

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Alesi, Allegri, Bastianelli, Bernardi, Biagioni, Brini, Calabrò, Capra, Caroli, Catanzariti, Costamagna, D'Angelo, Erminero, Felici, Fioret, Girardin, Matteini, Medi, Milani, Misasi, Niccoli, Sangalli, Zanni.

La seduta termina alle 10,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO